

Obiettivi principali. «Made in» e simbiosi tradizione-innovazione

L'agricoltura di qualità per il rilancio del Paese

di **Valerio Castronovo**

Insieme a un complesso di finanziamenti previsto dalla Comunità europea per le iniziative dei giovani che intendano fare impresa, dovrebbe adesso dare ulteriori impulsi al rilancio dell'agricoltura in corso nel nostro Paese la linea di credito, attivata dalla Bei, in collaborazione col gruppo Intesa Sanpaolo e il supporto del ministero delle Politiche agricole ed Ismea. Consiste infatti in un maxi-prestito di 400 milioni di euro destinato a progetti di filiera nel settore agricolo e agroindustriale.

In seguito sia una più ampia domanda di beni alimentari proveniente dai Paesi emergenti, sia una sempre maggior attenzione alla qualità dei cibi, è venuta manifestandosi in Italia una valorizzazione di determinate risorse naturali che in passato solo in parte venivano utilizzate e trasformate in prodotti per il mercato. Da qualche anno, anche per via di una crescente sensibilità dell'opinione pubblica verso la salvaguardia dell'ambiente e del territorio, si è così tornati a guardare con particolare interesse alle campagne, dopo un lungo periodo in cui erano pressoché scomparse alla vista nel nostro scenario economico e sociale di riferimento. D'altra parte, diverse circostanze di ordine strutturale avevano concorso per vari decenni ad accrescere l'esodo di molti nuclei dirigenti verso i centri urbani e a determinare l'assottigliamento del peso specifico dell'agricoltura nel Pil nazionale.

Da un lato, la riforma agraria attuata dal 1950 nelle zone del latifondo non era valsa a trattenere nel Meridione una massa di braccianti trasformati dall'oggi al domani in assegnatari di minuscoli appezzamenti di terra che s'erano rivelati ben presto troppo esigui per garantire un reddito apprezzabile. Inoltre erano riprese, dopo la fine della guerra, vaste correnti migratorie da tanti villaggi locali, poveri e sperduti, verso i paesi d'Oltralpe e le due Americhe. Ma anche da svariate e contrade del Nord del Centro-Sud, seppur caratterizzate dalla fertilità del suolo e dalla presenza di numerose aziende dedite con buoni risultati a produzioni primarie o all'ortofruticoltura, s'era ingrossata man mano la fiumana di contadini e fittavoli in fuga verso le città e le fabbriche. E ciò per diversi motivi: da un'eccedenza

di popolazione rispetto alle concrete prospettive d'impiego sul posto, alle basse remunerazioni del lavoro nei campi, dalla scarsità di adeguati servizi pubblici, allo stato fatiscente di gran parte delle abitazioni, a un'esistenza afflitta per lo più da persistenti sacrifici e disagi materiali. Ancorché forzata e convulsa, la diaspora dalle campagne s'era tuttavia tradotta, dal secondo dopoguerra in poi, in un processo di modernizzazione economica e di emancipazione civile e sociale per un Paese che, affrancandosi dalle vischiosità di un'agricoltura prevalentemente sotto-capitalizzata e di pura sussistenza, era impegnato in un'affanno sarincorsa alle nazioni più avanzate.

Senonché, nel corso del tempo, quella sorta di "nocciolo duro" del mondo rurale rappresentato da fattorie specializzate con successo nell'allevamento e in colture intensive, s'era trovato in difficoltà a causa, prima, di una normativa protezionista della Cee sbilanciata a favore dei prodotti del nord Europa e di una ripartizione sperequata dei contributi finanziari alla Politica agricola comune; e, successivamente, della concorrenza di Spagna, Portogallo e Grecia nelle produzioni tipiche dell'area mediterranea. Inoltre finì col generare non pochi sprechi il mancato rispetto (preso sottogamba, quando non avallato di fatto, da vari governi) delle quote latte stabilite a Bruxelles. Sia perché moltiplicò ingerenze e patrocini clientelari dei partiti nelle campagne all'insegna del voto di scambio; sia perché espose l'Italia in sede comunitaria a diatribe interminabili e a sanzioni per abuso di potere.

Oggi sono due gli obiettivi principali da conseguire. Il primo consiste in un'efficace tutela da parte della Ue, a presidio del "made in", dell'identità e originalità di alcuni nostri prodotti alimentari nei confronti di certe diffuse e spregiudicate contraffazioni. Il secondo riguarda l'adozione nell'ambito delle imprese agro-industriali di una fruttuosa simbiosi fra collaudate tradizioni artigianali e innovazioni tecnologiche più recenti: in modo che si possa, da un lato, corrispondere meglio a una crescente richiesta di una maggiore varietà e personalizzazione dei prodotti e, dall'altro, estendere la presenza dei nostri brands su nuovi mercati di consumo.